

Chiesa di Nola, Chiesa in Sinodo

A Scafati tre incontri diocesani hanno dato inizio al terzo anno di cammino sinodale, indetto dal Vescovo Depalma l'11 ottobre 2012. Dopo due anni di riscoperta della bellezza dell'essere Chiesa, sotto il faro del Concilio Vaticano II, le 114 comunità parrocchiali sono chiamate a dare il proprio contributo a partire dall'*Instrumentum laboris*, traccia di lavoro per l'elaborazione, nel 2016, del documento sinodale finale.

ANNO XXIX NUMERO 7 SETTEMBRE 2014

Ordinazioni sacerdotali
di A. Lanzieri

**VII pellegrinaggio nazionale
delle famiglie**
di R. Nava

Agosto in Albania
di G. Napolitano e M. Palladino

La Madonna nera di Quindici
di G. Cava

SINODO: UNA STORIA DA SCRIVERE INSIEME

di Marco Iasevoli

“Ma voi, come laici, ci credete nel Sinodo?”.

“Certo, è scontato, mica siamo semplici e passivi osservatori delle cose. Sarebbe un autogol incredibile”.

“Beh, sapete, poi toccherà a voi realizzarne i contenuti...”

“Anche questo è fuori dubbio. Anche se, umilmente, abbiamo il sogno non solo di realizzarli, i contenuti, ma anche di provare a scriverli e definirli insieme al vescovo, ai sacerdoti, ai religiosi. Altrimenti che stiamo a fare qui?”.

In questo periodo e durante le serate al Palamangano, mi è capitato di avere questa stessa conversazione - parola più, parola meno - con diversi parroci. La fretta e la particolarità dei momenti vissuti in questo settembre sinodale non hanno consentito di approfondire la discussione. Ci provo ora, qui, in modo semplice.

In questo tempo, in questi luoghi, in questo contesto di Chiesa, nem-

meno è immaginabile che i laici impegnati partecipino distrattamente o passivamente ai lavori del Sinodo. Nemmeno è immaginabile che percepiscano il tutto come “roba da preti” o addirittura “roba del vescovo”. Ogni sillaba, ogni momento di confronto, ogni riga scritta ha a che fare con loro, con i laici, con il senso stesso della loro presenza e del loro servizio nella Chiesa.

Allo stesso tempo, nemmeno è immaginabile che lo sforzo immane di discernere i tempi che stiamo vivendo venga svolto senza interpellare fino in fondo, con autentica apertura d'animo, sia i laici impegnati sia, nei limiti del possibile, l'intero popolo di Dio. Qualsiasi tentativo di voler leggere i segni dei tempi è vano a monte se non c'è volontà di ascoltare chi questi tempi li vive “on the road”: nelle complicatissime famiglie del 2014, nell'attesa di un lavoro, in un impiego precario o poco dignitoso...

“È l'ora dei laici”, si dice da

qualche decennio nella Chiesa con qualche punta di fastidiosa retorica. Purtroppo, in diversi casi questa esortazione è stata tradotta semplicemente con un “demansionamento” dei sacerdoti, una sorta di redistribuzione degli “impieghi ecclesiali” (e talvolta è anche tanto!). Il senso più profondo di questa affermazione ancora sfugge al sentire comune: una Chiesa che vuole arrivare sino ai confini del mondo deve formare i laici, puntare sui laici, fidarsi di loro in un'ottica di corresponsabilità, coinvolgerli pienamente e totalmente non solo nella “realizzazione dei contenuti” ma nella “scrittura dei contenuti”.

Ecco perché al Sinodo i laici ci credono. Perché nessuna occasione è ghiotta come questa per imparare a “scrivere insieme”. Non c'è chi detta e chi fa lo scrivano, non c'è chi ispira e chi realizza. Il Sinodo è senza caste.

Se passa questo stile, forse metà del lavoro è già fatto...

Non un decalogo per accettarsi reciprocamente ma un accogliersi a partire dalla Croce

FISIONOMIA DEL DIALOGO ECUMENICO

di Paolo di Palo

Vivere l'ecumenismo significa non un portato di relazioni politicamente corretto, né la risposta a un'esigenza di pacifica coesistenza. Non è un senso di armonia costruito a tavolino, neppure un decalogo per accettarsi reciprocamente e in maniera non critica. La fisionomia del dialogo è data dalla Croce di Cristo Gesù, dall'unità irrinunciabile della sua Chiesa, da Lui fortemente voluta, è parte integrante della missione e del ministero dei cristiani nel mondo.

La fisionomia è data dalla unità e dalla diversità. Ha la sua fonte nella Santa Trinità.

E fa eco a questo modello di vita, più intimamente umano e creaturale la dimensione relazionale delle persone,

che sono in comunione con noi a motivo dell'immagine e somiglianza con Dio: sono un suo dono. Per questo l'ecumenismo si oppone alle soluzioni facili, a buon prezzo. L'ecumenismo, illuminato dalla luce di Dio, «è una grazia di verità» (Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 38). Questa profonda realtà ci chiede

di evitare il falso irenismo e le norme della Chiesa e, nello stesso tempo, la tiepidezza nell'impegno per l'unità. Non dobbiamo accomodarci in soluzioni apparenti, che non offrono solidità e stabilità.

L'ecumenismo è un cammino verso la verità e la bellezza di
continua a pag.23

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola
Redazione: via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)
Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985
Direttore responsabile: Marco Iasevoli
Condirettore: Luigi Mucerino
In redazione: Alfonso Lanzieri [333 20 42 148 alfo.innuendo@hotmail.it],
Mariangela Parisi [333 38 57 085 indialogo.parisi@gmail.com],
Mariano Messinese, Antonio Averaimo, Vincenzo Formisano
Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)
Chiuso in redazione il 25 settembre 2014

Intervista al vicario generale della diocesi

IL SINODO: MOMENTO DI DISCERNIMENTO

di Alfonso Lanzieri

Entra nel vivo il cammino sinodale della Chiesa di Nola. Il 23 settembre scorso, è stato consegnato l'Instrumentum laboris, la traccia di lavoro sinodale. La chiesa di Nola si ferma per fare discernimento su se stessa in rapporto a questo tempo e a questa terra. Con don Pasquale D'Onofrio, vicario generale, parliamo di discernimento e sinodo.

Cos'è il discernimento cristiano? Che cosa lo contraddistingue?

Il discernimento cristiano si specifica per il taglio. Non è semplicemente capire cosa fare secondo le nostre sole valutazioni. Il discernimento si fa seguendo la volontà di Dio. Lo scopo è condurre la storia nelle tracce che il Signore pone innanzi a noi. Discernere è comprendere, ascoltando i suggerimenti dello Spirito, che cosa dobbiamo fare secondo Dio. Il discernimento cristiano, allora, si basa su queste domande: dov'è Dio in questa situazione? Cosa Dio sceglierebbe a questo punto? Tutto questo prevede anche una certa metodica, che contiene direi almeno questi elementi: la Parola di Dio, accolta in un clima di fraternità reale, di amorevolezza verso gli altri che con me fanno discernimento, e infine la cura verso l'oggetto del nostro discernimento. In altri termini, il cuore del discernimento è l'ascolto della Parola, accolta in un clima di vera comunione; alla fine di un discernimento cristianamente inteso nessuno deve poter dire “io non la penso così”, non perché sono rispettati i pareri di tutti ma perché si avverte che quella scelta specifica non è dettata dalla somma delle volontà delle persone coinvolte ma dal fatto che lo Spirito ha fatto pacificare il nostro cuore rendendo a tutti chiaro che quella è la direzione da seguire. In questo senso il discernimento cristiano avviene sempre nel “noi” ecclesiale. E infine un altro aspetto importante: l'amorevolezza che ci rivolgiamo gli uni gli altri deve essere rivolta anche verso la situazione che andiamo a considerare e sulla quale siamo chiamati a discernere.

Se discernimento significa chiedersi “cosa avrebbe fatto Gesù al

posto mio adesso”, mi sembra siamo davanti ad un atteggiamento che la comunità cristiana assume o dovrebbe assumere costantemente. Ora però la Chiesa di Nola si appresta ad iniziare il terzo anno del cammino sinodale. Perché la scelta di questo momento straordinario di discernimento?

Ogni cammino ordinario ha bisogno di un momento di pausa. Anche un viaggio ha delle tappe che servono a farti fare il punto sulla storia precedente e anche a scegliere la rotta futura. È necessario fermarsi per capire, guardare con maggiore attenzione. Questo bisogno sorge anche quando ci si accorge che l'abitudine ha preso un po' il sopravvento. L'abitudinario non porta frutto, rende sterile la vita, e quindi bisogna fermarsi, ponderare, discernere, comprendere. Mi sembra si possa aggiungere che c'è anche un turbamento all'interno dell'esperienza ecclesiale; da più parti ci si chiede: come mai tutta questa nostra volontà di arrivare alle persone sembra non trovare sbocco? Come mai molte nostre parole sembrano volare al vento e non arrivare al cuore della gente? Allora c'è bisogno di fermarsi per dire: queste parole le starò dicendo nel modo più adatto? Avrò l'atteggiamento giusto? Questa sosta è anche e soprattutto una pausa per rinvigorire la fede, andare alla fonte di quel “noi” ecclesiale a cui prima facevo riferimento, porci la semplice domanda già prima richiamata “ma Gesù cosa avrebbe fatto al posto mio?”.

Quando per la prima volta si è espressamente parlato dell'esigenza di indire un sinodo nella diocesi di Nola?

Non c'è stato un momento, un'occasione fatidica. Direi che questo sinodo è scaturito dalla stessa vita della Chiesa di Nola. Già Mons. Tramma, in verità, dopo alcuni anni al servizio di questa diocesi, aveva avvertito la necessità di un sinodo, arrivando anche ad indirlo. Tant'è che all'inizio del ministero episcopale di Padre Beniamino ci si chiese se portare avanti o meno quel per-

corso già aperto. Padre Beniamino, però, pensò di dover prima conoscere più profondamente questa diocesi. Ecco quindi che dopo un certo numero di anni quasi naturalmente è sorto il bisogno di riprendere quel filo momentaneamente interrotto. Del resto la diocesi di Nola non ha avuto sinodi dopo il Concilio, l'ultimo risale a ben ottant'anni fa. Nel frattempo sia la chiesa che il mondo sono profondamente cambiati, sono mutati totalmente i paradigmi culturali e quindi è forse doveroso in questo momento una pausa di discernimento per la chiesa nolana.

Proviamo a inserire l'evento del sinodo diocesano in un contesto più ampio. Sembra che il nostro paese e con esso l'Occidente siano alla vigilia di un grande cambiamento: la crisi economica, i veloci mutamenti culturali, l'instabilità politica, i rapporti di forza geopolitici in rapido mutamento e così via. Tutto è insieme fervore e turbamento. E' possibile che il sinodo nasca anche per via di questa diffusa inquietudine atmosferica di imminente trasformazione?

Se così fosse ben venga. Significa che noi siamo perfettamente in questo tempo. Sarebbe ben strano se la sensibilità comune andasse verso certe domande e noi chiesa stessimo da un'altra parte. Noi siamo dentro tutto questo perché siamo uomini di questo tempo. La domanda per noi è: cosa posso dare da credere in quest'ora della storia? Vorrei sottolineare qui però una differenza di stile: se è pur vero che molti cercano le risposte ai difficili quesiti posti dal nostro tempo, spesso lo fanno quasi da soli. Il proprio della chiesa è cercare le risposte insieme, che è più di una forma democratica perché il noi della fede è un noi quasi di “consanguineità” direi: non è la somma dei singoli ma è la capacità del sentirsi affidati gli uni agli altri. È un segno importante che possiamo dare a questo tempo: il sinodo è anche un'esperienza di fiducia, un affidarsi gli uni a gli altri con fiducia e speranza; elementi che talvolta attorno a noi vediamo mancare.

Instrumentum laboris: traccia di lavoro per il Sinodo diocesano

DISCERNIMENTO COMUNITARIO E ANNUNCIO DEL VANGELO

di Pina De Simone

La traccia di lavoro per il Sinodo diocesano che viene consegnata alle parrocchie e all'intera Chiesa di Nola vuole essere semplicemente uno strumento. Una traccia, appunto, capace di indicare e di attivare un cammino. Uno strumento dinamico, aperto. In quanto tale, è affidata alle nostre mani. Spetterà alle comunità parrocchiali e a tutti noi far tesoro delle sollecitazioni che in essa vengono offerte.

Questo testo ha avuto una lunga elaborazione, ma soprattutto una elaborazione condivisa. Nasce dal percorso già realizzato dalla nostra Chiesa diocesana nella ripresa delle Costituzioni conciliari, dalle riflessioni emerse, dal racconto e dal resoconto di un anno di confronto che insieme abbiamo vissuto. Sullo sfondo ci sono le questioni che, in quest'anno e attraverso questo percorso, sono state individuate come fondamentali per la vita della

diocesi. Su queste si è ulteriormente riflettuto coinvolgendo non solo il gruppo di lavoro diocesano per il Sinodo, ma anche, in momenti specifici, il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale diocesano, fino ad arrivare all'articolazione di un testo che è stato poi scritto "insieme" cercando di accogliere gli apporti e i suggerimenti che da più parti sono arrivati. Possiamo dire pertanto che è un testo dal carattere sinodale.

Proprio per questo, è un testo che diventa efficace solo se assunto e "speso" all'interno di un cammino che dovrà essere altrettanto condiviso. È prima di tutto uno stile che si vuole far crescere: lo stile di una Chiesa che cammina insieme, e non si stanca di farlo, sapendo che "camminando si apre cammino".

Ma verso dove ci è chiesto di muovere i nostri passi? Qual è la meta di questo camminare?

La meta che è davanti a noi,

e verso la quale ci è chiesto di indirizzarci con decisione e coraggio, è la *conversione missionaria della nostra Chiesa locale*. Si tratta di imparare a pensarci come Chiesa aperta, costantemente in uscita, perché capace di stare accanto agli uomini e alle donne dei nostri paesi e di annunciare il Vangelo in un mondo attraversato da grandi cambiamenti.

È quanto è detto in maniera sintetica nel titolo della traccia che precisa anche l'oggetto specifico del nostro sinodo diocesano: *Discernimento comunitario e annuncio del Vangelo*. Il discernimento non è una sorta di strategia, una tecnica, da mettere in atto per annunciare il Vangelo. È parte integrante dell'annuncio. Il Vangelo che annunciamo è l'amore di Dio che salva, che rigenera la vita dell'uomo e la conduce a pienezza. E quest'amore è già presente in mezzo a noi, già all'opera tra le pieghe della storia. La Pasqua del

Signore Gesù ha già salvato il mondo, il Regno di Dio e già in mezzo a noi e misteriosamente cresce attraverso l'azione dello Spirito verso il suo compimento. Ci è chiesto di imparare a scorgere questa presenza, di saperne discernere i segni, per fare spazio all'azione di Dio. Questo vuol dire discernimento comunitario per la comunità ecclesiale: il saper guardare la realtà, la vita delle persone, e la Chiesa stessa, con gli occhi di Dio, per riconoscere e narrare le meraviglie del suo amore.

La traccia vorrebbe aiutarci ad acquisire un modo di stare dentro la vita del mondo che è quello proprio della Chiesa secondo il disegno di Dio e che il Concilio ha mirabilmente ribadito. L'immagine, l'icona biblica, che ci accompagnerà allora in questo nostro cammino sinodale, è quella della prima comunità cristiana (Atti 2, 42-45). Questa immagine verrà poi ripresa per aspetti specifici (l'ascolto, la frazione del pane e la preghiera, l'unione fraterna, la condivisione di tutto ciò che si è e si ha) nelle tappe che scandiscono il cammino. Sono proposte cinque tappe. Una

prima (divisa in due momenti *Questo tempo, Noi in questo tempo: il cammino della Chiesa di Nola*) per tracciare il quadro in cui ci muoviamo e quattro successive tappe per disegnare il volto di una Chiesa missionaria che si lascia rigenerare da un discernimento compiuto alla luce della Parola e con lo sguardo di Dio: *Per una Chiesa che ascolta, Per una Chiesa che rende lode, Per una Chiesa capace di comunione, Per una Chiesa che serve*. In ogni tappa l'icona biblica che è sullo sfondo trova espressione in un'idea guida e nell'indicazione di un atteggiamento da maturare, perché non si tratta semplicemente di ragionare ma di disporsi ad una conversione del cuore. Attraverso questo percorso lo sguardo è sollecitato a dilatarsi a saper scendere in profondità, andando continuamente dalle nostre comunità alla realtà in cui siamo immersi, senza distinzione tra dentro e fuori perché la Chiesa è impastata nella vita del mondo, come il lievito nella pasta, condividendone le fatiche, le difficoltà, le contraddizioni, ma anche sapendone liberare le potenzialità perché sia

sempre di più secondo il disegno di Dio. Ogni tappa si conclude con una serie di interrogativi che vorrebbero mettere in moto il discernimento del Vangelo in ogni singola comunità parrocchiale, associazione, gruppo, movimento, ordine religioso che è parte viva della nostra Chiesa diocesana.

Non ci resta allora che cominciare lasciando che prevalga su tutto "il senso positivo dell'opportunità, il gusto della sfida, la consapevolezza delle risorse che già abbiamo. E, soprattutto, la fiducia nel Signore".

Così facendo, faremo risplendere la ricca tradizione di fede e di vita ecclesiale che è della nostra Chiesa locale, la Chiesa di Felice e di Paolino e, ritrovandoci uniti intorno al vescovo e radicati nel Vangelo, impareremo "a tessere in una sola trama passato, presente e futuro" riconoscendo ancora una volta che "siamo membra di un solo corpo, abbiamo un unico capo, siamo inondati da un'unica grazia, viviamo di un solo pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo la medesima casa" (Paolino, *Epistole* 6,2)



Il 22 settembre l'intervento di Rosalba Manes ha dato il via al terzo anno di cammino sinodale

PRONTI PER VALUTARE

di Mariangela Parisi

“E ancora proteggi la grazia del mio cuore...” canta Vinicio Capossela. A questa canzone, *Ovunque proteggi*, ho pensato ascoltando l'intervento di Rosalba Manes in occasione dell'apertura, al Palamangano di Scafati, di questo terzo anno di cammino sinodale.

Intervento profondo e impegnativo, incentrato su una domanda lacerante per noi discepoli cristiani dell'oggi, forse più di quanto non lo fosse per i discepoli cristiani di due-mila anni fa, protagonisti del passo del vangelo di Luca 12, 35-56 presentato dalla relatrice: come mai questo tempo non sapete valutarlo? Come mai, cioè, non sappiamo leggere l'oggi con gli occhi di Dio, emettendo un giudizio fondato sulla scelta di ciò che è giusto, di ciò che è vero? Cosa non riusciamo a 'far funzionare' per essere buoni testimoni della Speranza che pur diciamo di aver incontrato?

Eppure, come dice il Signore ai versetti 54-56, sappiamo fare previsioni, sappiamo interpretare i segni del cielo e della terra, indispensabili, oggi, per programmare le giornate, in particolare quelle di festa: ma il tempo, il nostro tempo, va vissuto e quindi interpretato a partire dai segni atmosferici? O sono altri gli strumenti dei quali, come credenti, possiamo servirci per vivere una vita pienamente umana, anche nelle difficoltà? «Ognuno di noi - ha sottolineato infatti la Manes - nel suo percorso esistenziale è invitato a fare una salita ...noi credenti in virtù del dono di grazia ricevuto con il battesimo...sappiamo, però, che la nostra vita procede verso il compimento, verso la festa...» perché Dio vuole che l'atmosfera della nostra vita sia atmosfera di festa. E proprio per procedere in questo cammino, e affrontare anche le salite, Dio ci "arma" di grazia, come testimonia il passo oggetto della lectio del 22 settembre dalla cui lettura la Manes ha fatto emergere quattro doni di grazia, che ci chiamano ad essere quattro volte in più responsabili, in quanto, credenti, verso noi stessi e verso il mondo.

Il primo dono, la *grazia della*

prontezza, emerge dai vv. 35-40: ci invita ad essere pronti, ad attendere dinamicamente e non passivamente il ritorno del Signore. Un invito all'attesa nella trasformazione, una trasformazione nell'assenza del padrone che possa renderci però "servi sentinella, beati, felici...", servi che diventeranno come il padrone.

Il secondo dono invece, la *grazia della fedeltà e della lungimiranza*, traspare dai vv. 41-48 e ci ricorda che il cristiano non mira ad "occupare posti ma avviare processi di umanizzazione...a curare gli interessi del padrone distribuendo agli altri, ad agire in sintonia con la volontà del padrone..." a lavorare con pazienza senza lasciarsi "fagocitare dall'ansia del tempo" che se non inteso come tempo di Dio, diviene nemico, per la nostra vita e per il nostro essere in relazione. I vv. 49-53 rivelano poi il terzo dono, la *grazia di lasciarsi infiammare dal fuoco di Dio*, di lasciarsi provocare dall'incendium amoris che è la manifestazione dello Spirito: un fuoco purificatore che invita "a decidersi per Gesù...senza compromessi...con trasparenza", pronti a perdere, pronti a vivere senza consenso, pronti a vivere solo per seguire il suo esempio: l'essere morto per qualcuno, aver donato la

vita per qualcuno. Il quarto dono presentato dalla Manes è, infine, la *grazia di leggere la storia in profondità*, presente nei vv.54-59, gli stessi contenenti la lacerante domanda: come mai questo tempo non sapete valutarlo?: per approfittare di quest'ultimo dono è necessario mettersi in sintonia con due cuori "il cuore umano e il cuore di Dio", far leva non solo sulle capacità intellettuali ma anche sulla luce dello Spirito, porsi nel mondo con quel desiderio di verità nel quale possa compiacersi ogni nostro gesto di carità, ogni nostro umile tentativo di testimoniare "la grande bellezza che abbiamo incontrato".

Di grazia dunque è fatto il nostro cuore, e con esso il cuore della Chiesa che amiamo e viviamo.

Questa grazia, come dice Vinicio Capossela, va custodita per sempre, soprattutto nei momenti di difficoltà e sconforto, soprattutto in un momento di forte discernimento come il sinodo che, come ha ricordato la Manes, è tempo di semina e raccolta insieme dato che seminiamo avendo raccolto e raccogliendo ciò che altri, prima di noi, hanno seminato: è un tempo di attesa, è un tempo di speranza, è un tempo in cui essere pronti!



L'intervento di Mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara

PER UNA CHIESA PER GLI UOMINI

di Alfonso Lanzieri



Dopo la lectio divina di Rosalba Manes del 18 settembre, lunedì 22 è stata la volta di Mons. Franco Brambilla, vescovo di Novara, che dinanzi ai fedeli intervenuti ha tenuto una relazione dal titolo "Il sinodo evento di grazia per una Chiesa". Difficile riassumere il contributo di mons. Brambilla, dalla linea argomentativa spesso spezzata da parentesi argute e spunti sapienti, da aperture e racconti "fuoritesto", grazie ai quali, ha saputo trasmettere contenuti di sostanza con un eloquio vivace e piacevole da ascoltare. Qui ne riportiamo solo i tratti salienti. «Il tema dell'incontro - ha esordito mons. Brambilla - mi ha consigliato di ripercorrere le quattro costituzioni conciliari che ben si adattano ai quattro punti che emergono dal brano di riferimento del sinodo. In quel testo si dice della prima comunità cristiana che "erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere". Ecco questi elementi li possiamo trovare leggendo quasi come un unico canovaccio le quattro costituzioni del Concilio Vaticano II».

Mons. Brambilla divide perciò il suo intervento in quattro parti: una chiesa che celebra; una chiesa che ascolta; una chiesa di popolo; una chiesa per l'uomo. Per quanto riguarda il primo punto, il vescovo di Novara afferma che «la prima eredità del Concilio è quella di una Chiesa che passa da una comunità del "sentir messa" a una Chiesa che "celebra". La Chiesa ritrova la centralità della domenica e prega

nella sua lingua madre. Non per nulla questa è stata forse la scelta che ha influenzato profondamente il corpo ecclesiale e che dopo il concilio ha lasciato i postumi più profondi. Che cosa ha significato la traduzione della liturgia nella lingua madre di ciascun popolo? È solo una operazione che rende comprensibili il modo e il contenuto della preghiera? Dobbiamo riconoscere che, nonostante le intemperanze e le stravaganze dei primi decenni, la Chiesa che celebra, cioè la attuale participatio della comunità credente, è una realtà bella, armonica, profonda, spirituale, che alimenta la vita personale e la preghiera comunitaria. Il senso della celebrazione e della domenica sta gradualmente passando a essere percepito come il centro della vita spirituale e pastorale». «Pregare con la propria lingua - ha proseguito mons. Brambilla - muta radicalmente il nostro rapporto con il mistero di Dio. Dopo oltre un millennio d'incomprensione del senso del mistero celebrato, ora preghiamo con il tessuto della nostra lingua».

Rispetto al secondo punto, "una chiesa che ascolta", il presule sottolinea come la Chiesa del Concilio sia quella che ha riaperto lo scrigno della Parola: questa è la seconda grande eredità del concilio. «Dopo quattro secoli di digiuno della Parola - ha affermato mons. Brambilla - questo pare essere il frutto più rivoluzionario del concilio». In particolare, ha poi aggiunto il Nostro, è fondamentale il rapporto col seme della parola per ogni cristiano, senza il quale il

credente «non diventa deserto, anzi sterpaglia».

«Un'altra eredità del concilio - e siamo al terzo punto della riflessione - è stata la ripresa dell'immagine comunione della Chiesa: come dice lo slogan un po' frettoloso, dalla Chiesa *societas organica* alla Chiesa *comunione*». La categoria conciliare di "Popolo di Dio" in verità, ha rimarcato mons. Brambilla, è stata spesso oggetto di un fraintendimento: si è spesso sottolineata unilateralmente la parola "popolo" a discapito del genitivo "di Dio", innescando così un equivoco in senso democraticistico di tale espressione. Eppure su questo punto «dobbiamo riconoscere i molti frutti nel dopo-concilio. Prima potevamo forse dire che le comunità cristiane avevano molto più popolo, molta più gente, ma erano quasi come una grande massa: quelli che si distinguevano anche tra i laici erano, infatti, cristiani un po' fuori serie. Dopo il concilio abbiamo visto apparire all'orizzonte cristiani nuovi, anche se forse sono ancora un po' inesperti e ingenui nel loro protagonismo: lo sterminato numero di catechisti, vera sorpresa del postconcilio, i ministri liturgici, l'esercito della Caritas e del volontariato cristiano, i membri dei consigli pastorali, i laici di Azione Cattolica, i diaconi permanenti, gli animatori di pastorale giovanile. Mentre forse l'area più depressa è quella della presenza nel sociale e politica». E veniamo infine all'ultimo punto: una chiesa per gli uomini. Seguendo il metodo della *Gaudium et Spes* - dichiara mons. Brambilla - occorre assumere l'umano comune come terreno di confronto col mondo contemporaneo. La domanda da farsi è: siamo capaci di dire il cristianesimo nell'umano comune? Siamo capaci, in altre parole, di mettere insieme fede e vita, lasciando che la prima parli alla seconda con parole comprensibili, sensate, capaci davvero di illuminare l'esistenza dell'uomo contemporaneo? Il cammino è tracciato, al Sinodo il compito di percorrerlo

Chiesa di Nola in Sinodo

Come mai questo tempo non sapete valutarlo?

Uno sguardo sull'oggi

6 ottobre 2014

Basilica Cattedrale di Nola
Ore 19:00

Interviene

Prof. **Massimo Cacciari**
Filosofo

Modera

Mons. **Francesco Iannone**
Teologo

In Diocesi



Testimoni della vicinanza di Dio

Intervista ai due nuovi membri del presbitero diocesano

Coraggio, sono io!

Apertura dell'anno associativo dell'Azione Cattolica diocesana

Maschio e femmina li creò

Il VII pellegrinaggio nazionale delle famiglie promosso dal Rinnovamento nello Spirito Santo

Faleminderit! Grazie Albania!

Il Seminario vescovile e l'Azione cattolica insieme nella terra delle aquile

Il nostro agosto col grembiule

L'annuale iniziativa estiva della Caritas diocesana

Intervista ai due nuovi membri del presbiterio diocesano

TESTIMONI DELLA VICINANZA DI DIO

di Alfonso Lanzieri

Lo scorso 13 settembre, festa liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce, i diaconi Don Dario Panico di Pomigliano d'Arco, e Don Alberto Napolitano di Quadrelle, sono stati ordinati sacerdoti dal nostro vescovo Padre Beniamino. Come ogni anno, un momento di particolare grazia per tutta la chiesa di Nola: due nuovi giovani preti entrano a far parte del presbiterio nolano al servizio di tutta la comunità cristiana di questa terra. Abbiamo rivolto loro alcune domande a poche ore dall'ordinazione, per raccogliere gli umori e sapere qualcosa in più di loro.

Carissimi, se doveste dirlo in poche battute, cosa vi ha

affascinato a tal punto del Vangelo da scegliere di dedicare tutta la tua vita ad annunciarlo?

Prende la parola don Alberto: «la persona di Gesù Cristo; la possibilità di instaurare con Lui un legame forte, di seguire il suo esempio, di avere Lui come riferimento fondamentale della mia vita, e di essere nel mondo e per tutti gli uomini un suo apostolo».

Poi tocca a Don Dario: «il vangelo contiene una promessa di felicità radicalmente diversa rispetto a quella che di solito viene proposta ai giovani e che si ottiene attraverso scorciatoie e facendo le scarpe agli altri; questa via permette di raggiungere un obiettivo ma

impedisce di maturare e, a lungo andare, disumanizza. Il Signore, invece, promette a chi si mette alla sua sequela che non gli farà mai mancare tanto la sua provvidenza quanto le croci; questo è paradossale ma porta a mettersi in gioco. Inoltre il vangelo dice che la felicità non coincide con l'assestamento del proprio egoismo. È la logica delle Beatitudini: beati i miti, beati i misericordiosi, beati gli operatori di pace. Un uomo non costruisce la sua felicità a discapito degli altri ma insieme agli altri.

Ci sono degli snodi decisivi delle vostre storie di vita - incontri, figure, esperienze - grazie ai quali tra pochi giorni sarete

ordinati preti? Potreste svelarcene qualcuno?

Stavolta ad iniziare è don Dario: «tutte le tappe della mia crescita sono state decisive, non saprei indicarne qualcuna in particolare. In questi giorni, però, mi capita spesso di ripensare a un episodio. Quando avevo dodici anni andai al settimo di mio nonno; erano circa due anni che non andavo a messa. Era il giorno dell'esaltazione della santa croce e il parroco, Don Felice Toscano, disse delle cose che mi colpirono molto sull'importanza di saper portare la croce nella propria vita. Da allora ripresi ad andare a messa con maggiore assiduità. Due anni fa nel giorno dell'esaltazione della croce sono stato ordinato Diacono e in occasione di questa festa liturgica riceverò anche il presbiterato. Magari sono solo coincidenze... magari no».

Anche don Alberto ci dice qualcosa sul suo percorso, anzitutto precisando che «la vocazione non si scopre da soli, il più delle volte è una

conoscenza mediata da qualcuno. A 16 anni ho iniziato a frequentare il corso di cresima nella mia parrocchia, dopo un'adolescenza non strettamente "praticante". Da quegli incontri, incentrati sulla lettura e meditazione del Vangelo, ha preso forma il percorso di discernimento che poi mi ha condotto fin qui, alla vigilia della mia ordinazione. È un lavoro fatto negli anni assieme al mio parroco, e ai formatori del seminario di Posillipo prima e dell'Almo Collegio Capranica di Roma poi».

Stare per diventare preti: cosa vi impaurisce e cosa invece vi dà serenità per il cammino che state per iniziare?

«Tutti gli inizi sono un misto di timore, di eccitazione, di entusiasmo e di preoccupazione - afferma don Alberto - e mi chiedo se sarò capace di "giudicare questo tempo", come afferma il Signore nel vangelo di Luca, cioè di comprenderlo in profondità per gettare lì, nelle sue esigenze più

profonde, con generosità e fiducia, il seme del Vangelo».

«Ciò che mi spaventa - dice invece don Dario - è venire risucchiato in un attivismo che finisce col diventare fine a se stesso. A causa della scarsità di vocazioni oggi un prete può finire col dover fare da tappabuchi, il che ti porta ad essere molto indaffarato e può a volte costringerti a dover dire di no a qualcuno che ha bisogno di parlare con te».

Entrambi però sono saldi nella certezza di essere accompagnati. Afferma don Alberto infatti: «mi rasserenano sapere che in tutto questo non sono solo. Il Signore mi ha donato la Chiesa; la nostra Chiesa di Nola è lo spazio nel quale prende forma concretamente il mio sacerdozio, e con esso la rete di relazioni che sostiene e alimenta il mio ministero». Gli fa eco don Dario: «ciò che mi dà conforto è l'aver sperimentato che nei momenti di difficoltà il Signore non ti fa mai mancare il Suo sostegno».

I vescovi hanno il motto episcopale, col quale riassumono il "progetto" o lo "spirito" del loro ministero. Quale potrebbe essere il "motto" del vostro sacerdozio? Che prete volete essere per la Chiesa di oggi?

Don Dario Panico: «Non credo nei motti perché mi sanno di slogan pubblicitari. Quello che posso dire è che cercherò di essere sempre coerente e di non cercare mai il mio tornaconto. Vorrei semplicemente essere un prete di cui le persone possono fidarsi».

Anche don Alberto non vuole formulare un vero e proprio motto e spiega: «Non c'è una frase che prediligo. Il Vangelo della Messa dell'Esaltazione della Croce, giorno della nostra ordinazione, proclama "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna". È una frase detta nel Vangelo di Giovanni in un contesto quasi confidenziale, nel dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo. Penso che le persone oggi, a giudicare dalla popolarità di Papa Francesco, desiderano preti capaci di far sentire Dio presente e vicino. Tuttavia quando ci avviciniamo realmente ed intimamente a Gesù egli si mostra come Signore, oltre che come uomo. Come Dio vero, come colui che ci libera dalla morte. Come sacerdote spero di poter testimoniare con autenticità, in tutto il mio ministero questo mistero grande e bello della nostra fede».



Apertura dell'anno associativo dell'Azione Cattolica diocesana

CORAGGIO, SONO IO!

di Mena Beneduce

“Coraggio, sono io”. È questo lo slogan che accompagnerà l'Azione Cattolica Italiana durante l'anno associativo appena iniziato. Ed è con queste parole che i cinquecento e più responsabili della diocesi di Nola che quotidianamente, con umiltà e gioia, si mettono a servizio della Chiesa e dell'uomo, sono stati accolti in Seminario, lo scorso 14 Settembre, per l'ormai tradizionale ma mai scontato né ripetitivo convegno di inizio anno di AC. È dallo stile di corresponsabilità, di comunione fraterna e di formazione che emerge l'esigenza, ogni anno, di rincontrarsi per ripartire insieme, secondo linee guida comuni, che orientano i percorsi formativi delle singole parrocchie, declinati per fasce d'età.

La celebrazione Eucaristica introduttiva alla giornata, guidata dal nostro vescovo Padre Beniamino, ha voluto essere segno dell'essenzialità del rimanere in Cristo prima di andare e gioire, come ci ricorda Papa Francesco. Si è proceduto poi ad un breve momento unitario in cui l'assistente dell'associazione, Don Alessandro Valentini, ha presentato, all'assemblea tutta, il brano biblico che accompa-

gnerà il percorso di vita di fede dei gruppi (Marco 6, 45-52). Dopo una breve introduzione ai lavori da parte del Presidente Diocesano Marco Iasevoli, ampio spazio è stato dedicato al lavoro in gruppi.

I partecipanti al convegno sono stati suddivisi a seconda dell'esperienza e delle responsabilità parrocchiali, segno di un'attenzione che il centro diocesano desidera avere per le esigenze particolari di ciascuno. I presidenti parrocchiali, i responsabili adulti, i responsabili giovani e coordinatori ACR hanno partecipato a laboratori unitari che avevano come temi: la formazione degli educatori, la centralità del gruppo giovani in ogni parrocchia, l'idea di un settore adulti aperto alle famiglie e all'attenzione per il bene comune.

Invece gli educatori ACR e gli animatori dei gruppi giovanissimi alla loro prima esperienza, hanno partecipato a laboratori concreti di programmazione e strutturazione del cammino.

Infine gli educatori ACR e gli animatori giovani con più esperienza si sono confrontati con esperti per poter approfondire alcuni temi caldi che riguardano qualche aspetto del servi-

zio educativo. Per gli educatori ACR la dottoressa Marina Rega, psicoterapeuta, con competenza ha affrontato il tema relativo alla gestione di gruppo e alle criticità nelle relazioni tra pari e tra pari ed adulti (in questo caso gli educatori); mentre per gli educatori giovani hanno incontrato Nicola La Sala, esperto di comunicazione e social media, che ha parlato loro del rapporto tra giovani e social network dando ottimi spunti educativi.

Nel pomeriggio poi si è proceduto ad illustrare le linee programmatiche per l'anno che verrà, declinate per settori. Alcune priorità per l'AC della diocesi di Nola saranno: la presenza attiva al Sinodo diocesano; l'accompagnamento delle parrocchie; l'attenzione e la cura per le famiglie.

L'entusiasmo e la voglia di ripartire con forza, coraggio e decisione è stato l'ingrediente di base che ha reso frizzante e piena di contenuti la domenica. Non resta dunque che lasciarci con uno slogan che corre, negli ultimi giorni, tra le bacheche di facebook dei soci: #restart Azione Cattolica e che sia questo un anno ... “tutto da scoprire”!



essere maschio e femmina, insieme nella comunione, non è un ritorno al passato ma è un ritorno ad avere un vero futuro». Così il Presidente del Forum delle Associazioni familiari ha posto l'accento sull'attualità del tema del Pellegrinaggio, “Maschio e femmina Dio li creò” (Gen5,1) : «Oggi alcuni vogliono introdurre una famiglia che non ha niente a che fare con l'uomo e con la donna, e che non ha niente a che fare con l'accoglienza della vita. Il dibattito del nostro Paese è in una situazione di grande allarme perché sembra che l'uomo di oggi voglia inventare la famiglia e rifiuti la bellezza della natura della famiglia». Il presidente nazionale del RnS, Salvatore Martinez, ha esortato a proclamare insieme «La famiglia è viva! Evviva la famiglia! Perché Gesù è vivo e deve crescere nell'amore degli sposi e nella vita dei figli. La famiglia è e rimane un evento d'amore, un miracolo dello Spirito. Pertanto, ancor prima che dinanzi alla volontà degli uomini, la famiglia è chiamata a porsi sempre davanti alla volontà di Dio: da Dio è voluta, da Dio è stata creata e da Dio stesso è difesa ancora prima che dagli uomini e dalle loro leggi. La vera soluzione all'attuale crisi spirituale e identitaria della famiglia sta nell'umile conversione dei cuori, delle menti e delle volontà al Vangelo di Gesù, che reclama la stabilità dell'amore nella forma sponsale del matrimonio e la fecondità dell'amore nella procreazione dei figli. Sono questi due elementi fondanti della civiltà umana e della vita sociale, che credenti e non credenti sono chiamati a rispettare, come atto di onore verso le generazioni che ci hanno preceduto

e come atto di amore verso quelle che verranno. Noi crediamo che niente più della preghiera ci spieghi in modo vitale ed esperienziale il Vangelo della famiglia. Pregare pellegrinando insieme, gioiosamente, nonni, genitori e figli: un antidoto alla solitudine, all'esclusione sociale e ai tanti conflitti intergenerazionali a cui assistiamo proprio dentro le mura domestiche. Preghiera come via infallibile di pace, in famiglia prima che nella società; quella pace che il diavolo - ci ricordava Papa Francesco allo Stadio Olimpico - non vuole dimori nelle nostre famiglie». A questi interventi si sono aggiunte alcune testimonianze di vita familiare: Costanza Miriano, giornalista e scrittrice sui temi dell'identità familiare; i coniugi Butturini con la loro esperienza di famiglia missionaria e di famiglia numerosa (10 figli); Saverio Sgroi, consulente educativo impegnato in particolar modo con gli adolescenti; la famiglia profuga africana di Siaca Kone e Helen Simon, ricongiunta in Italia grazie all'opera di evangelizzazione di una comunità del RnS; Gianluca Mencarelli, convertito grazie alla preghiera dei bambini protagonisti di una comunità di evangelizzazione del RnS. Alle ore 16.30 il popolo delle famiglie provenienti da tutta Italia si è messo in cammino da Scafati per raggiungere il Santuario di Pompei. Durante il cammino è stato recitato “il Rosario della Famiglia” animato e meditato su Sette dei tradizionali 20 Misteri. A Pompei, il Vescovo Prelato, S.E. Mons. Tommaso Caputo, ha accolto i pellegrini porgendo un saluto di benvenuto e invitando a guardare a Maria, «a come ha accolto

ciò che Dio le chiedeva, a come ha amato e superato ogni difficoltà le si presentasse, a come non ha mollato mai» per «imparare a vivere in questo nostro difficile presente». Ha infine invitato «a pregare per tutte le famiglie del mondo che si trovano nel dolore, in modo particolare per quelle che vivono in zone di guerre o sono perseguitate, spesso proprio a causa della propria fede». La Celebrazione eucaristica, trasmessa in diretta su TV2000, è stata presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, che nella sua omelia ha ricordato l'importanza di celebrare il Pellegrinaggio a Pompei nella solennità dell'Esaltazione della Santa Croce, «perché vuol dire far scaturire dal culmine dell'amore di Gesù una nuova familiarità, nuovi legami, nuove solidarietà che stringono persone anche diverse, basandosi sull'amore di Gesù. Dall'amore di Gesù sgorga una nuova esistenza umanità, quella di cui oggi abbiamo bisogno, in un mondo avvelenato dai serpenti della guerra, dell'egoismo, dell'individualismo, della violenza». Paglia ha infine sottolineato il valore dell'iniziativa del Rinnovamento alla luce del prossimo Sinodo per la Famiglia, perché questo evento «possa mostrare ciò che il Sinodo deve promuovere in tutto il mondo: una nuova primavera delle famiglie cristiane». Il Pellegrinaggio si è concluso con l'accensione delle candele, segno che anticipa l'iniziativa “accendi una luce in famiglia” indetta dalla CEI, un invito alle famiglie di tutta Italia ad accendere una candela in segno di preghiera il prossimo 4 ottobre, alla vigilia del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia.

Il VII pellegrinaggio nazionale delle famiglie promosso dal Rinnovamento nello Spirito Santo

MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ

di Roberta Nava

Lo scorso 13 settembre circa 15 mila persone si sono ritrovate alle ore 14.00 nell'area mercatale di Scafati, per partecipare al VII Pellegrinaggio Nazionale delle Famiglie per la Famiglia promosso dal RnS, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per la Famiglia, l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI, il Forum delle Associazioni familiari, la Prelatura Pontificia di Pompei. Dopo la preghiera comunitaria carismatica, ha avuto inizio un tempo di interventi e testimonianze moderato da S.E. Mons. Giovanni D'Ercole, Vescovo di Ascoli Piceno, che ha invitato subito a salire sul palco S.E. Mons. Beniamino Depalma, Arcivescovo Vescovo di Nola, per un saluto e una parola di indirizzo

ai pellegrini: «Un saluto dalla Chiesa che vi ospita in questo territorio! La vostra presenza al pellegrinaggio delle famiglie per la famiglia non è una lotta, né una protesta ma è un grande grido di speranza, nonostante i tentativi per umiliare la famiglia. La famiglia c'è e gode ancora di buona salute per grazia di Dio! Questa sera voi volete gridare “Non ci rassegniamo alle ideologie, non ci rassegniamo ai pronostici negativi e a chi vuole distruggere questa cellula fondamentale della vita. Crediamo nella forza di Dio e nella potenza dello Spirito!”. Voi questo pomeriggio volete dire a tutte le famiglie d'Italia e del mondo che c'è una forza che regge la famiglia: l'Eucaristia domenicale e la preghiera del rosario. Dove giunge

l'Eucaristia, dove giunge il rosario, la famiglia è salva, è sana, ha un grande futuro! La Madonna verso il cui santuario vi incamminate accompagni le vostre storie, allevi i vostri dolori, diventi compagna del vostro pellegrinaggio! Buon cammino!». Sono poi intervenuti Francesco Belletti, presidente del Forum delle Associazioni Familiari; don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI; Salvatore Martinez, presidente del RnS. Ha affermato don Paolo Gentili nel suo intervento: «Per qualcuno sembra quasi che la famiglia si stia oscurando ma invece questo “sole” in Italia è vivo grazie a tanti uomini e donne che insieme costruiscono la famiglia. La famiglia non è un ritorno al passato:

Il Seminario vescovile e l'Azione cattolica insieme nella terra delle aquile

FALEMINDERIT! GRAZIE ALBANIA!

Una grazia da custodire
di Margherita Palladino

Senza nome. Apro un nuovo file senza nome per scrivere di un'esperienza trascorsa nel sole e nella pioggia, in una terra calpestata da me per la prima volta che al termine di ogni giorno ho imparato a farle visita dall'alto della collina, dove l'ultima voce trema, il respiro sa di gioia ed ha paura che si perda. Un'esperienza che sapeva di partenza con un "poco" che è tanto, con semplicità, senza un "modo", senza un nome, solo per essere noi, noi vicino agli altri, alle persone di quel posto fuori dal tempo anche se così vicino al tempo e al mondo. C'è sempre un tempo per il riassunto del viaggio fatto, una valutazione e tutto si ricompone. In questo riassunto ho provato a non chiedermi che nome avesse questo turbinio di forze concentriche dove tra il cuore e le mani a poco a poco, affioravano belle amicizie, che stavano lì in punta di

piele aspettando di farsi solo strada. Togliere i "titoli" serve alla nostra anima. Cercare, annusare, avvicinarsi per poi accorgersi che c'è ancora tanto da scoprire. Scendere nel desiderio di ascolto senza pregiudizio. Spiantare, togliere... Lucine discrete i sorrisi dei bambini di Rragham, utili presenze i giovani. Un riverbero di

forza vitale che smuove. Onde che nascono dal desiderio di condivisione, onde che danno un'idea di quella che è la potenza vera dell'animo umano quando si lascia plasmare da Cristo. Siamo questo e molto di più ma ci vuole qualcuno che ce lo ricordi, che ce lo insegni... e allora arrivano i trenta ragazzi di Rragham che cercano l'equilibrio dei pesi sovrapposti e ben dosati perché solo



così si può sorreggere la fatica di lavorare nei campi al mattino presto d'estate nella propria terra e d'inverno sudare, faticare, studiare perché questo tempo ti chiede di farti protagonista della storia del tuo paese con bocche sonore, corpi attenti e presenti e di combattere la paura del "non ce la posso fare" e la comodità delle bocche silenziate e delle orecchie nascoste. Un popolo fiero e di speranza: una speranza che punta ad una Chiesa viva e vivace, verso un laicato forte e responsabile per i giorni che arriveranno a farsi spazio nel caos degli eventi quotidiani.

Dal 25 luglio al 12 agosto, sei seminaristi e quattro giovani di Azione cattolica, guidati dal rettore don Gennaro Romano, hanno vissuto una straordinaria esperienza di missione in Albania, nella diocesi di Scutari. Per 20 giorni, infatti, hanno vissuto fianco a fianco con i giovani e i bambini delle comunità di Rragam e Sheldi, sono stati accolti nelle loro case, ne hanno condiviso sogni e difficoltà. Un'esperienza di Chiesa vissuta con pienezza.

che va oltre la realtà percepita, che a scriverlo sembra scontato, ma non lo è, almeno per me e per le persone che con me hanno condiviso questa bella esperienza di Chiesa, ne sono certa. A volte si compiono dei piccoli miracoli nel tempo e nello spazio. La Chiesa ha fatto in modo che questo accadesse. Sono partita con una sola consapevolezza che da sola non sarei riuscita e mi sono lasciata ispirare in

questa esperienza di grazia dal mito di Dedalo e Icaro a me caro. Che non è la cronaca di uno sfortunato tentativo di conquista dello spazio, ma una storia di prigionia e liberazione, d'ingegno e ingenuità, di coraggio e di rischio, di amore Paterno, di lotta. A Rragham siamo diventati tutti Dedalo l'uno dell'altro. Abbiamo retto il tremore del cuore dell'altro nel vedergli fare la sua strada... gli esiti non sono mai scontati... ma di un Dedalo abbiamo tutti bisogno. Il bisogno di silenzio nelle notti stellate, di un colloquio a due... la necessità di un'intimità che abbiamo dimenticato. Questa è la "grazia" di Rragham. Profondamente grata a questa terra, un augurio sincero "senza nome".

Nuovi samaritani di Giovanni Napolitano

Nell'assolata giornata estiva del venticinque luglio scorso, noi seminaristi dell'anno propedeutico in compagnia di quattro ragazzi dell'Azione Cattolica Diocesana, guidati dall'instancabile don Gennaro, rettore del Seminario di Nola, siamo partiti per raggiungere due splendidi e piccoli villaggi nella "terra delle aquile", Sheldi e Rragam, per vivere l'esperienza del campo estivo. Rispondendo all'invito di Papa Francesco, *rimanendo* in Gesù, siamo andati fuori le mura delle nostre chiese e abbiamo *gioito* nella fede. L'Albania è stata la "terra santa" dove abbiamo incontrato il Signore, e abbiamo abitato le frontiere di un campo estivo nei volti e nelle storie di vita di ragazzi e ragazze che sono la felicità di Dio. Giovani che con la loro semplice presenza e partecipazione, manifestavano

il desiderio di liberare le "ali" alla speranza di una vita migliore. Giovani dai volti segnati da una storia a volte crudele e da solitudini insostenibili che vivono una lenta e faticosa ripresa alla luce della testimonianza di Santi Martiri che hanno parlato a loro e hanno trasmesso a loro con la propria vita l'amore per Dio, per la Chiesa, per i fratelli, quell'amore che non ha nessun altro desiderio che quello di adempirsi. Ci hanno accolti come fratelli. È stata un'esperienza "di confronto con la prima comunità cristiana nella quale poter rintracciare il senso e il significato del nostro essere Chiesa". Come "nuovi samaritani" abbiamo raggiunto il pozzo, alla sorgente della "luce vera", per ascoltare Dio e affinare l'udito per cogliere quanto più possibile della sua Parola. Abbiamo ascoltato le voci, i silenzi e le storie di povertà, dei nostri amici albanesi, in un ascolto sereno che è diventato condivisione. Una tale condivisione è comunione, giacché ha come sua origine la volontà buona di Dio, è fatta in Dio e porta a Dio. Siamo stati ospitati con premura ed attenzione dalle suore Salvatoriane, nel loro asilo che per l'occasione è diventato un confortevole alloggio per noi. Divisi in due gruppi siamo stati assegnati ai rispettivi villaggi, un gruppo nella scuola di Rragam e l'altro gruppo a Sheldi dove le suore hanno messo a disposizione i loro spazi e la loro casa. La sveglia la mattina presto e le lodi segnavano l'inizio di una gioiosa e ricca giornata con i ragazzi, dove si sperimentava l'amore dello stare insieme. Sheldi

lo si raggiungeva in jeep per una strada sterrata che divideva campi sterminati di verdissimo tabacco e ti permetteva di godere della visione di un magnifico lago artificiale, e il riflesso nell'acqua della natura albanese. Si percorreva la strada a tratti rallentati dal camminare lento e libero delle mucche al pascolo o dal passo lento e stanco di un asino carico di ceste di tabacco appena raccolto; dal saluto degli anziani seduti fuori dalle porte, col volto invecchiato dalle rughe della fatica, che mostravano i loro pochi denti; dai motorini semidistrutti ma ancora capaci di sfrecciare tra i sassi. L'attività iniziava con l'accoglienza, un inno, un po' di musica, preghiera, ambientazione, laboratorio, attività ludiche, confronto finale. Si creava sempre qualcosa per coinvolgere tutti, uno spazio di incontro, di possibile formazione e di dialogo sul rapporto dei ragazzi e dei bambini con la loro comunità e sul rapporto dei giovani con la felicità. È stato un cammino speciale, segnato da un legame solido ed assolutamente esemplare di amicizia, fatta di sorrisi, di sguardi,

battute, di allegria e di vita piena, dove non era necessario conoscere la lingua albanese per intenderci, perché il linguaggio di Dio ci unisce e avvicina. Chiesa albanese e Chiesa nolana, con i cuori legati, camminano insieme, attraverso la strada del Maestro, in un legame che fa essere abitanti di un mondo dai confini non definiti, un mondo bello, ma davvero bello se guardato con gli occhi di Dio, che porta a rispondere all'amore con amore, se quanto abbiamo vissuto e riflettuto diventa ferialità, diventa amore quotidiano. Il dodici agosto, dopo una due giorni di relax nelle splendide acque del mare di Valona siamo partiti per tornare a casa, salutandoci tutti con un sincero arrivederci, portandoli nei nostri cuori e rallegrandoci perché "non c'è spazio per la tristezza in questo mondo", quando l'amicizia non diminuisce dalla distanza o dal tempo, piuttosto, unita all'Amore non ci fa essere soli e diventa la Luce che schiude e non preclude.



Incontrarsi e condividere con gioia di Suor Mimoza Jaku*

Dal 26 luglio all' 11 agosto, abbiamo avuto la gioia di avere in mezzo a noi don Gennaro Romano con i seminaristi del propedeutico della Diocesi di Nola. Oramai è diventata una buona tradizione averli presenti in mezzo a noi durante il periodo estivo. Sono passati la bellezza di sei anni dall'ultima volta: grazie a Dio quest'anno si è ripresa a tradizione interrotta per alcuni anni. Ogni anno quest'esperienza è sempre nuova e più ricca: quest'anno la presenza di alcuni giovani dell'Azione Cattolica ha reso ancora più intensa e arricchente quest'esperienza. L'entusiasmo dei seminaristi e dei ragazzi dell'AC, la loro voglia di mettersi in gioco e la gioiosa partecipazione dei giovani e dei bambini delle nostre parrocchie di Rragame Sheldi hanno contribuito a rendere il tutto una grande occasione di incontro e di condivisione della medesima fede. I temi principali dei due campi "Fino agli estremi confini" per i bambini e "Chiedimi se sono felice" per i giovani hanno fatto spalancare le barriere di lingua e di incapacità di incomprensione, stuzzicando la riflessione e la condivisione. Anche gli stessi giochi e le attività laboratoriali, che facevano riferimento al tema sviscerato ogni giorno, hanno reso ancora più incisivo l'annuncio, soprattutto per i giovani: invitati a confrontarsi sulle varie sfaccettature della felicità, sono stati portati a riconoscere che la ricerca della felicità, che è insita nel cuore di ogni persona, è la fonte di ogni sogno e desiderio che trovano la loro più autentica realizzazione e soddisfazione soltanto nell'incontro con Cristo che è la vera fonte dell'acqua viva. Ringraziamo di cuore ognuno di loro in modo particolare, per tutto ciò che è stato e che ha fatto per noi durante questi giorni di campo.

*Madre superiora delle Suore Salvatoriane di Rragam

IL NOSTRO AGOSTO COL GREMBIULE

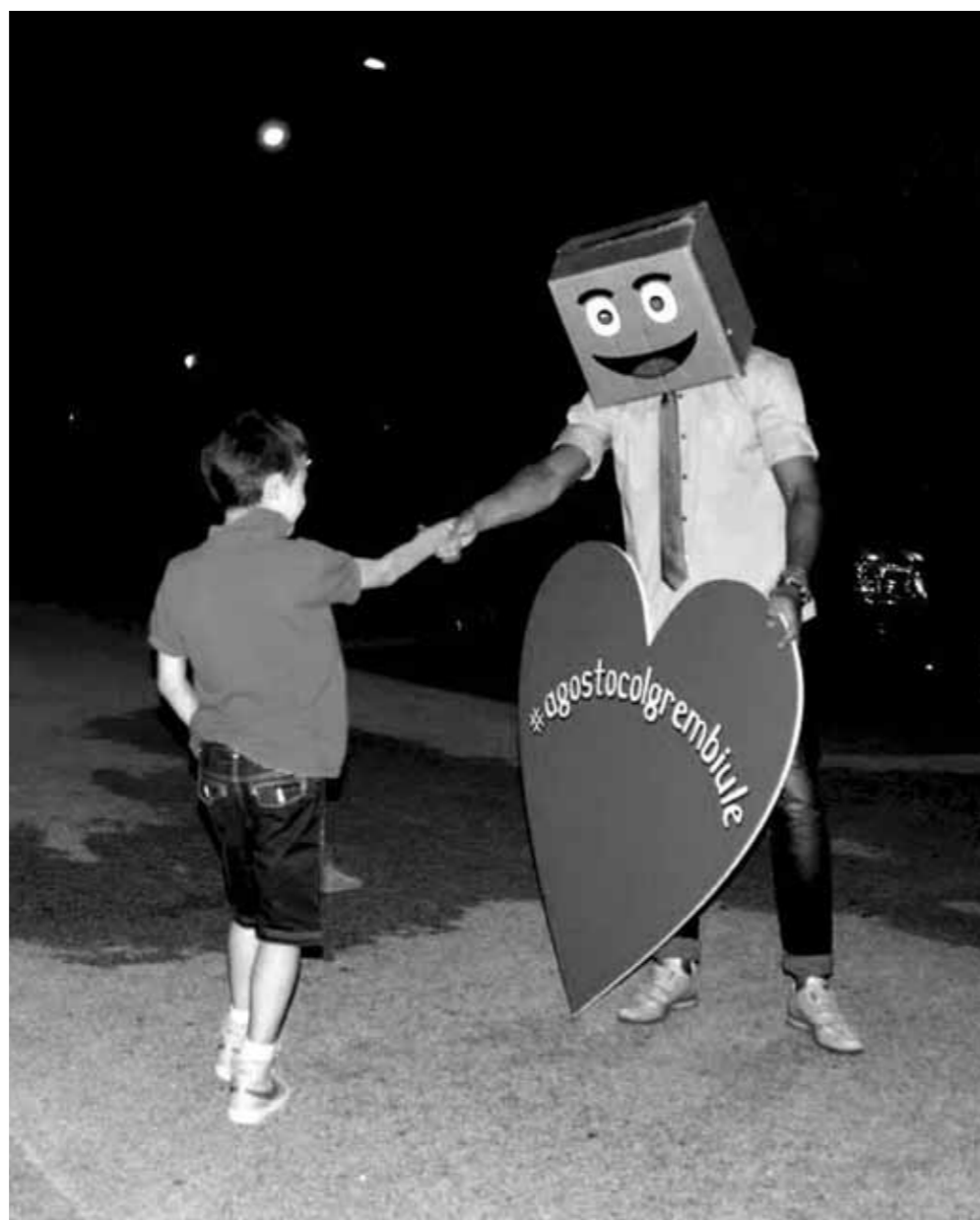
di Susy Ambrosio

Se con un brain storming volessimo definire il mese di agosto, a tanti subito tornerebbero alla mente parole come vacanze, mare, sole, ferie, tempo libero, caldo. Per molti di noi, invece, il mese di agosto è tanto altro ancora: Caritas, volontariato, poveri, grembiule. Agosto per noi è "con il grembiule".

Questa iniziativa, una delle tante opere caritative che la comunità diocesana mette quotidianamente in campo, è nata qualche anno fa con l'intento di sostenere le necessità di chi è più debole, solo ed abbandonato anche nei mesi estivi. Nel periodo dell'anno in cui tutti sono più liberi e forse più distratti, in una società come la nostra che spende di più per dimagrire che per nutrirsi, è fondamentale guardare al di là di se stessi ed accorgersi che molti vivono nell'indigenza. La proposta di "Agosto col grembiule" è l'esperienza che la Caritas Diocesana di Nola propone e dedica in particolare ai giovani, per dare l'opportunità di vivere una forte esperienza di volontariato e, allo stesso tempo, garantire il servizio mensa ai poveri nei centri pastorali diocesani.

Centinaia sono oramai i giovani che hanno indossato il grembiule e scelto di vivere l'esperienza della gratuità: sono venuti a dare, non a prendere, a offrire, non a chiedere. Sono venuti ai centri Caritas di Pomigliano d'Arco, San Giuseppe Vesuviano, Nola e Brusciiano per conoscere da vicino le "opere segno", i diversi servizi, tra cui i più richiesti sono la mensa e il servizio docce, che i volontari della diocesi di Nola offrono ai meno fortunati.

Quanto volte abbiamo raccolto le testimonianze di ragazzi e ragazze sulla bellezza dell'esperienza: "Il volontariato mi sta cambiando", "Il volontariato mi ha guarita", "Ti fa aprire gli occhi e il cuore su un mondo che sembra lontano e invece è dentro casa nostra" sono i commenti che abbiamo sentito. Quante amicizie sono nate nelle cucine e nelle mense e vivono tuttora anche fuori dai centri Caritas. Quante preghie-



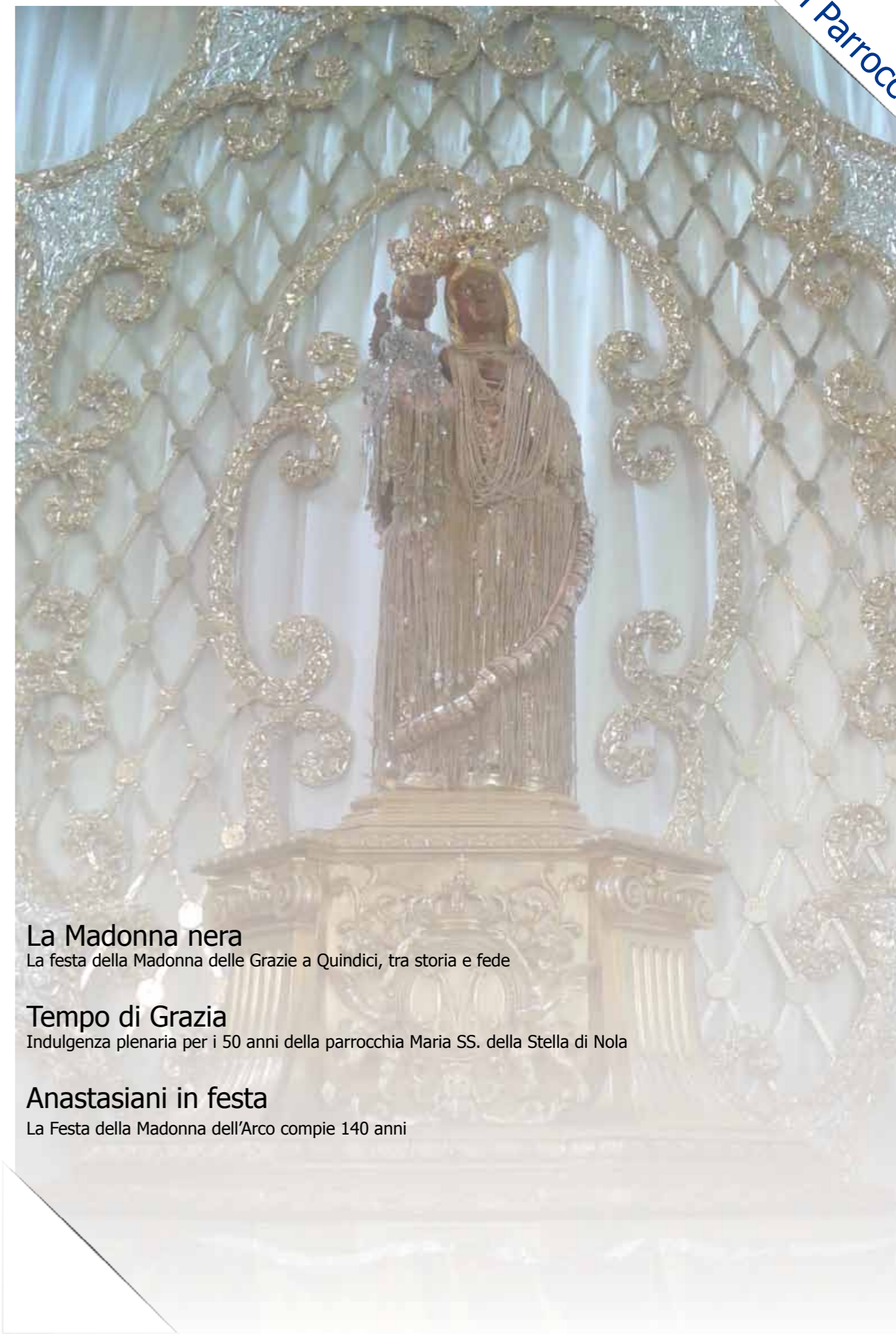
re sono state dette per donare agli ospiti delle mense insieme al pasto anche un sorriso e la dolce sensazione di essere curati da qualcuno. E quanta gratitudine negli occhi del Vescovo Beniamino, che soprattutto ad agosto tiene tanto a visitare le mense e ringraziare personalmente tutti i volontari.

Anche per questa estate la presenza di tanti giovani ha dimostrato quanto sia grande il desiderio di lasciare un segno concreto in questa società, che spesso dimentica di promuovere politiche sociali adeguate ai bisogni di una popolazione in difficoltà che aumenta. Dalle schede raccolte nei centri si conta che i volontari per questo ultimo mese di agosto sono stati 150, di età

compresa tra i 18 e i 26, oltre ai tanti che già da tempo prestano il loro servizio volontario e si occupano delle mense per tutto l'anno.

La nostra umanità, così grande eppure così fragile; la nostra persona, sempre tesa a desideri infiniti, eppure così limitata, il nostro essere somiglianti a Dio e, allo stesso tempo, imperfetti, le nostre capacità e le nostre difficoltà, le nostre gioie e i nostri momenti no: tutto diventa un dono nel momento in cui indossi un grembiule e una cuffia e offri il tuo aiuto al meglio che puoi a chi ti sta accanto. Un'esperienza che trova il suo significato specialmente ad agosto ma che è da portare nel cuore e rivivere ogni volta che sia possibile in tutti i mesi dell'anno.

In Parrocchia



La Madonna nera

La festa della Madonna delle Grazie a Quindici, tra storia e fede

Tempo di Grazia

Indulgenza plenaria per i 50 anni della parrocchia Maria SS. della Stella di Nola

Anastasiani in festa

La Festa della Madonna dell'Arco compie 140 anni

La festa della Madonna delle Grazie a Quindici, tra storia e fede

LA MADONNA NERA

di *Giuliana Cava*

È la mattina dell'8 settembre e a Quindici, ovunque, si respira aria di festa. Per le strade c'è tanta gente e si percepisce un fervore e un'emozione che, tutto l'anno, i quindicesi attendono di vivere. L'emozione è dovuta ai festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie, patrona della piccola comunità di Quindici, in occasione della natività della Beata Vergine.

Nella chiesa cattolica la natività è celebrata in tante località, e nei paesi a tradizione agricola la festa coincide con il termine dell'estate e dei raccolti, proprio come a Quindici dove il mese di settembre è quello destinato alla conclusione dei lavori di raccolta e vendita delle nocciole e delle noci.

La statua della Madonna che i quindicesi portano in processione per le strade del paese è molto particolare, poiché il colore della pelle della Madonna e del Bambino Gesù che porta in braccio, è il nero. Questa particolarità è dovuta alle origini della statua proveniente dall'antica Costantinopoli. Lo storico Remondini, nella sua opera "Storia Ecclesiastica Nolana" del 1747, ci fornisce importantissime notizie sulla storia della statua che i quindicesi venerano con tanta passione. Come attestano fonti antichissime, verso l'anno 1000 d.c., alcuni mercanti la portarono da Costantinopoli al mercato di Manfredonia, dove si trovarono alcuni quindicesi che catturati dalla bellezza della statua la comprarono e la portarono a Quindici. Ma una volta in paese, non riuscirono ad accordarsi sulla scelta del luogo in cui esporla alla venerazione. Così, venne fatta vedere da alcuni sacerdoti, i quali apprezzandola, ebbero un'idea su come acquistare la disputa sul luogo: proposero si lasciasse alla Madonna la scelta del luogo ove voleva essere venerata e la proposta fu da tutti accettata. Si pose così la statua su di un carro trainato da buoi bendati, senza guida, i quali si fermarono davanti a quella che all'epoca era una piccola cappella e che oggi è la chiesa ma-



Insieme per il museo

di *Rosanna Ferrentino*

Era il 1985 quando, durante i lavori di ricostruzione della Chiesa parrocchiale di Quindici, si prospettò la possibilità di utilizzare la cripta della Chiesa per un museo: fu una gioia per tutti, tanto che i Quindicesi e gli abitanti dell'intero Vallo fecero a gara nel portare oggetti antichi di ogni genere, ritrovati in casa o sepolti qua e là nel vasto territorio quindicese. Fu così che quello che era iniziato come una semplice collezione privata di monetine, pipe e chiavi, amorevolmente raccolte dal parroco di allora, don Domenico Amelia (don Mimi), il 7 Maggio 1996 divenne il MUSEO PARROCCHIALE POLIVALENTE "S. MARIA DELLE GRAZIE", ricevendo il carisma giuridico con la canonica "autorizzazione" da parte del Vescovo di Nola, Mons. U. Tramma. Da allora sono passati diciotto anni e il nostro piccolo museo ne ha subite di sventure, prima fra tutte l'incalcolabile danno arrecato dalla frana del '98, allorquando i preziosi oggetti furono sepolti da fango e detriti. Anche in questo caso, il Museo poté contare sull'aiuto di numerosi volontari che lo riportarono, in breve tempo, allo splendore di qualche anno prima. Purtroppo, però, non sempre le cose vanno come dovrebbero e per undici lunghi anni, a dispetto dell'impegno mostrato in passato, il Museo è finito nel dimenticatoio ... fino ad oggi. Le condizioni del Museo non erano delle migliori e tutte le testimonianze del nostro passato stavano scomparendo sotto centimetri e centimetri di polvere, finché, ancora una volta, la "macchina dei soccorsi" non si è riattivata. Per giorni e giorni i giovani di Quindici, sotto l'attento sguardo di don Ciro Biondi, hanno lavorato sodo, coinvolgendo tutti, grandi e piccini, ogni gruppo parrocchiale, sfruttando ogni mezzo possibile per diffondere la notizia, e, in poco tempo, è stato riportato alla luce il "luogo dei ricordi", dimostrando ancora una volta che l'unione fa la forza. Adesso, più che mai, il Museo Parrocchiale vive e aspetta solo di essere visitato!

Per visitare il museo: rosannaferrentino@htmail.it



dre "Maria S.S. delle Grazie". I quindicesi iniziarono a pregare per Lei e a chiederle grazie, e sin dai tempi più antichi, ci sono testimonianze di grazie ricevute dalla Vergine, come guarigioni inaspettate e pericoli evitati.

I solenni festeggiamenti in onore di Maria S.S. delle Grazie hanno luogo dal 7 al 10 settembre, sono chiamati dal popolo quindicese "la festa di settembre", e sono preceduti da un novenario che inizia il 30 agosto e finisce il 7 settembre e durante il quale ogni sera si intona in chiesa la

canzoncina in dialetto locale dedicata alla Madonna. Nell'ambito dei festeggiamenti gode particolare attenzione la vestizione della statua della Madonna, che avviene in chiesa il 7 settembre alle ore 17:00, alla presenza del popolo. Essa consiste nel vestire la statua - di legno, rivestita di una lamina d'oro zecchino in ogni parte, eccettuati i volti della Vergine e del Bambino - con delle stoffe color carne su cui sono cuciti gli ori votivi che i fedeli donano ogni anno alla Madonna in cambio di grazie o semplicemente per

devozione. Questi ori sono custoditi in una cassaforte e il trasporto degli stessi dalla sede del tesoro in chiesa e viceversa viene effettuata alla presenza delle guardie municipali in divisa, dei carabinieri e dei membri del comitato festa. Il popolo assiste numeroso a questa cerimonia che apre i festeggiamenti, applaudendo, una volta terminata l'operazione, la Madonna con il suo manto d'oro; una banda musicale rende ancor più solenne la cerimonia con le note della marcia musicale "Mosè", tratta dall'opera omonima di Gioacchino Rossini.

Certamente il fulcro dei festeggiamenti è il giorno 8 settembre, che culmina nella processione della statua della Madonna lungo le strade principali del paese. La statua è accompagnata da un lungo corteo, formato da collatori, dal clero, dal comitato festa, dalle varie associazioni religiose, dai bambini che hanno fatto la Prima Comunione e dai fedeli che portano dei ceri. Negli ultimi anni la devozione verso la Vergine: sono centinaia le persone che portano i ceri votivi e alcune di queste partecipano al corteo scalze o solo con i calzini, in segno di devozione e umiltà. E ad accorrere non sono solo i quindicesi ma abitanti dell'intero del Vallo di Lauro nel quale questa festa è vissuta come un vero e proprio evento, ricco di commozione e di fede.

Indulgenza plenaria per i 50 anni della parrocchia Maria SS. della Stella di Nola

TEMPO DI GRAZIA

di Giovanna Russo

Il mese di settembre 2014 è stato un particolare tempo di Grazia per la comunità della Parrocchia Maria SS. della Stella: in occasione del 50° anniversario dalla sua fondazione papa Francesco ha infatti concesso l'indulgenza plenaria; un tempo speciale che coincide con il periodo di festa della comunità, tempo nel quale i fedeli si sono affidati alla Madre Celeste affinché li guidi ad intravedere, sempre, la misericordia di Dio verso i peccatori. Il peccato, infatti, è un ostacolo che impedisce di guardare a Dio e al prossimo con serenità e fiducia e l'indulgenza non è solo la remissione dei peccati: essa consente di rimuovere la causa delle mancanze del fedele, sinceramente pentito, per se stesso o per un defunto. Quale modo migliore per festeggiare la nostra Madonna che, come stella luminosa, guida i passi incerti di noi peccatori?

Il primo parroco della nostra comunità, don Michele Lombardi, ha presieduto il triduo (11-12-13 settembre) in preparazione alla domenica di festa. Nelle sue omelie ha ricordato persone e circostanze che hanno reso possibile l'edificazione del nuovo edificio parrocchiale e la sua scelta di farlo inaugurare da una vedova con quattordici figli, ma soprattutto che nelle difficoltà la comunità non si è mai sentita sola: il Signore, avendo visto la sua povertà, le donò tante altre ricchezze. È proprio vero la nostra è una comunità ricca, che per essere anche bella guarda a Maria. Ella tra le braccia tenere tiene il Bambino Gesù, ci invita a guardare a Lui mentre il suo sguardo, un po' triste, già guarda alla Croce, quando ce lo consegna totalmente.

L'11 e il 12 settembre le suore Alcantarine hanno invece tenuto due incontri: uno, per e con le fa-

miglie, l'altro la sera successiva per e con i giovani. Il parroco, don Mariano Amato, ha particolarmente voluto curare questo aspetto affinché la comunità avesse una pluralità di occasioni per prepararsi adeguatamente alla festa par-

rocchiale. Le suore si sono proposte in uno stile coinvolgente, con i canti ci hanno invitato a invocare lo Spirito Santo così da fare spazio alla Parola di Dio e a vivere il Vangelo. Tutti, laici e consacrati, rispondono a una vocazione e sono

testimoni di ciò che è accaduto sulla Croce: un atto d'amore. Per questo Maria ci invita sempre a mettere Cristo al centro della nostra vita.

Tutte queste innumerevoli occasioni di riflessione si sono trasformate, durante la processione lungo le strade del territorio parrocchiale, in momenti di sincera e profonda devozione alla Madonna. Ella guida la nostra comunità, ci ama anche quando ci allontaniamo, sostiene i sofferenti ed è il baluardo di difesa della nostra va-

cillante fede.

Il Vescovo, mons. Beniamino Depalma, ha presieduto la Santa Messa conclusiva della processione, impartendo alla comunità la solenne benedizione papale in occasione del Giubileo parrocchiale. Ci ha invitato a non aver paura della Croce, che ci rivela la potenza di Dio. Ha preso parte alla celebrazione eucaristica anche la comunità di Rotondi, capitanata dal parroco don Angelo, che venera la stessa Madonna della Stella.

Nelle serate di sabato 13, dome-

IN PARROCCHIA

nica 14 e lunedì 15 settembre nel piazzale della parrocchia si è svolta la Quarta Sagra, allestita dai volontari della comunità. Tra la degustazione di piatti tipici, balli e canti, la comunità si è stretta attorno al parroco, richiamata dal desiderio di far festa in modo semplice e genuino. L'aspetto più bello è stato sicuramente vedere tante famiglie. La nostra comunità sta diventando sempre di più una CASA, che custodisce e protegge la famiglia, dando sicurezza al luogo dove si impara ad amare.



Note storiche sulla "Stella" (Testo tratto da www.la-stella.it)

La parrocchia intitolata a Maria SS. della Stella fu istituita, presso l'omonima chiesa settecentesca, appartenuta ad un'Arcicongrega, il 12 di settembre del 1964, con decreto del vescovo Adolfo Binni, per la necessità di venire incontro agli abitanti di una estesa zona periferica di Nola costretti a seguire le sacre funzioni in Cattedrale o nella chiesa del Collegio. L'istituzione parrocchiale fu affidata a Don Michele Lombardi, che la guidò dal 12/9/1964 al 10/10/1977 e provvide a rendere più funzionali tutti i locali del vecchio complesso ecclesiale per conformarli alle nuove esigenze. Alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso l'iniziale sede cominciò a risultare limitata per la numerosa comunità di fedeli ed inadeguata allo svolgimento degli impegni pastorali; premeva, quindi, l'urgenza di una nuova struttura più capace e funzionale. Il nuovo edificio fu edificato su un terreno appartenente al Seminario Vesco-vile. La cerimonia della prima pietra si tenne il 3 di maggio dell'anno 1970, con la partecipazione del vescovo Adolfo Binni e del parroco Don Michele Lombardi. Dopo più di tre anni di lavori, l'8 di settembre del 1973 ebbe luogo la solenne inaugurazione presieduta dal vescovo del tempo, Mons. Guerino Grimaldi, e del parroco Don Michele Lombardi. L'11/10/1977 a dirigere la parrocchia fu nominato don Giovanni Rinaldi, poi vescovo di Acerra, che la tenne fino al 31/1/1983. Durante il suo mandato fu completato il presbiterio con opere prodotte dalla "Domus Dei" (mensa, pulpito, tabernacolo), furono inseriti i pannelli della "Via Crucis" e sistemata la statua della Madonna sul fastigio della facciata. Dal 1/2/1983 al 11/7/1991 la carica di parroco fu rivestita da don Pasquale Capasso. In questi anni, in seguito alla revisione dei territori parrocchiali del 28/6/1986, effettuata al tempo di Mons. Giuseppe Costanzo, fu aggregato alla "Stella" il territorio della parrocchia della SS. Trinità di Cicala, che comprendeva le colline cicalesì con il convento dei Frati Cappuccini e quello di S. Angelo in Palco dei Frati Minori. Dal 12/7/1991 al 30/9/2000 la comunità fu curata da Mons. Sebastiano Bonavolontà, che affiancò alle attività pastorali parrocchiali e diocesane, molteplici e valide iniziative culturali, attingendo alla tradizione nazionale e locale; tra l'altro, sollecitato dai fedeli, soprattutto giovani, rivalutò la festa di S. Antonio Abate con l'antica benedizione degli animali, e si fece promotore di concerti condotti da cori, orchestre ed artisti di spessore.

L'1/10/2000 i fedeli furono affidati al timone spirituale di don Erasmo Napolitano, il quale, oltre ad aver intensificato i momenti di catechesi e di preghiera comunitaria, promosse ulteriormente l'assistenza sociale ed intervenne sulle fabbriche ecclesiali, rifacendo il pavimento della chiesa e restaurandone alcuni locali. Dal 1/9/2003 ne è parroco padre Mariano Amato.

La Festa della Madonna dell'Arco compie 140 anni

ANASTASIANI IN FESTA

di Antonio Averaimo



Anche quest'anno centinaia e centinaia di fedeli devoti della Madonna dell'Arco hanno visitato il famoso santuario per la tradizionale festa dell'Incoronazione. Di cui quest'anno ricorreva il suo 140esimo anniversario.

Ad attirare l'attenzione dei tanti anastasiani e non accorsi per l'evento, anche il caratteristico simulato incendio del campanile con i suoi giochi pirotecnici. Non potevano mancare, nella popolosa frazione di Sant'Anastasia, le associazioni di "fujenti", che hanno partecipato in massa alla celebrazione che si è svolta all'interno del santuario venerdì 12 settembre, presieduta dal vescovo di Nola Beniamino Depalma. Sono gli stessi "fujenti" che ogni Lunedì d'Albis danno vita al famoso pellegrinaggio a piedi in onore della Madonna, una delle manifestazioni più importanti del culto sviluppatosi intorno al santuario mariano. Come tutti gli anni, la frazione si è vestita a festa: nell'aria si poteva respirare il classico profumo delle feste di

paese, fatto di torrione di nocciole, zucchero filato e frittiture varie.

Le luminarie, accese nella giornata di venerdì, hanno illuminato il poderoso spettacolo pirotecnico svoltosi sabato 13, a cui ha assistito una gran folla di curiosi. Domenica 14 si sono svolte le cerimonie propriamente religiose. Alle 18 la processione dell'effigie della Madonna dell'Arco, conservata sull'altare del santuario, ha percorso la città, salutata da centinaia di fedeli accorsi per strada. L'istituzione della festa si ebbe nel lontano 8 settembre del 1874, in occasione della Natività della Beata Vergine Maria. Il primo ad incoronare l'effigie della Madonna fu Monsignor Tommaso Passaro, vescovo domenicano (come i frati che reggono il santuario), dopo aver ottenuto il consenso del papa Pio IX, il quale a sua volta delegò monsignor Tommaso Salzano, arcivescovo di Edessa, anch'egli dell'ordine domenicano, ad organizzare i riti religiosi e civili, nominando una commissione ad hoc a cui prese parte, tra gli altri

nobili napoletani, il principe Michele Caracciolo di Brienza.

La sacra immagine fu decorata con corone d'oro e il Santuario fu addobbato, all'interno e all'esterno, con colorate ghirlande di fiori e migliaia di lumi accesi, a simboleggiare la luce e la gloria. Questa tradizione è giunta fino ai nostri tempi, arricchita dall'emozionante spettacolo pirotecnico, che dal 1955 accompagna la solenne Incoronazione della Madonna. Il culto della Vergine, venerata sotto il titolo di Madonna dell'Arco, è nato nel lontano Quattrocento intorno ad un'edicola sacra edificata sulla strada che congiungeva i Comuni Vesuviani a Napoli. Si tratta della stessa effigie oggi venerata nel tempio del santuario, costruito nel 1621 sul luogo esatto in cui si trovava il muricciolo dipinto. Attorno al quadro è collegata una storia plurisecolare di grazie ricevute dai fedeli. Sono passati diversi secoli, ma il culto della Vergine a Madonna dell'Arco non accenna affatto a diminuire.

continua da pag.2

essa, soprattutto quando ci sono difficoltà di accoglienza di ciò che viene proposto non da ciò che ci si aspetta e ci si attende. La verità è sempre Verità. E la sua ricerca non potrà condurre a forme di relativismo dannoso all'integrità del messaggio della Chiesa di Cristo, la quale, fin dalla sua fondazione, custodisce l'inizio della sua missione. La Verità, con la lettera maiuscola, attrae con la forza della sua bellezza la dimensione interiore dello spirito umano, non è uno scudo né per la propria difesa, né per il proprio attacco. Anche se i sentieri possono essere impervi, il pellegrinaggio chiede la conversione intellettuale. Ci si può accorgere dalla presenza del "Dio con noi - l'Emmanuele" quando si mettono da parte le proprie aspettative e guardare con il cuore ciò che il progetto di Dio indica.

Nel momento in cui si accetta di cambiare, si trova e in un modo

in cui non ci si attendeva. Come i Magi che hanno cercato e hanno trovato un povero, un bimbo, da loro riconosciuto come Messia Re (Cf *Benedetto XVI, Messaggio in occasione della Giornata mondiale della Gioventù, 2 settembre 2005*).

La verità non si impone. Si mostra gradualmente, lentamente, perché dispiega la sua immensità, che è possibile assaporare poco alla volta, integrarne i diversi aspetti, renderla punto di riferimento del tempo umano, riconoscerla come polo di attrazione delle diverse aspirazioni. Infatti, mentre siamo viatores, non possiamo consentirci di portare con noi tutto quello di cui possiamo necessitare, ma possiamo comprenderne la portata via facendo, man mano che ci avviciniamo alla meta del pellegrinaggio. Ci aiuta a definire le coordinate di questo, l'espressione paolina: «Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio» (1 Cor 13,12), che ci suggerisce il dinamismo umano della ricerca dell'intelligibilità del mistero.

IN RUBRICA

La verità verso il cui svelamento siamo incamminati non è contraddittoria, limitata, perché è una verità relativa alla fede; è la nostra comprensione che è debole, difettiva e defettibile, per cui possiamo cogliere solo aspetti e porzioni minime di una realtà universale che tuttavia ci sarà rivelata in pienezza, perché lo Spirito di Dio ci guiderà alla verità tutta intera (Gv 16,13).

È questa la fisionomia di un dialogo che, pur nella logica di processi conoscitivi, non può mai dirsi contenta di aver raggiunto risultati finali.

La diversità dei sistemi di pensiero è testimonianza di una complementarità, la quale è legittima e arricchente. La mancanza di una sapienza armonizzatrice di conciliazione rende il cammino penalizzato nella ricerca di soluzione e, forse, di sclerotizzazione.

L'esigenza della fedeltà e della creatività, di uno spirito aperto e docile alla verità una e prismatica consente di aprirsi all'orizzonte della sollecitudine e della metodologia del dialogo ecumenico.

Don Luigi - Napoli

Insieme

Insieme ai poveri. Insieme ai dimenticati. Insieme alle vittime della camorra. Insieme ai detenuti. Insieme ai malati. Insieme agli anziani soli. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

INSIEME AI SACERDOTI

CEI Conferenza Episcopale Italiana
Chiesa Cattolica

www.diocesisinola.it

**Un Sinodo
per la Chiesa di Nola
2014 - 2016**

“Come mai questo tempo non sapete valutarlo?”